Colore: Composite ----- Stampata: 29/10/01 21.39 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 4 - 30/10/01

guerra

L'offerta: un tribunale internazionale con almeno un musulmano. La risposta: no, dovete darcelo senza condizioni

QUETTA.Pakistani in un sit-in di protesta a favore di Osama Bin Laden, ritratto in un poster Jerry lampen/Reuters

In Pakistan arriva il capo delle forze americane

Il capo delle forze americane in Pakistan. Il generale Tommy Franks, comandante delle forze Usa nel Golfo, è giunto ieri in Pakistan per colloqui con il presidente Pervez Musharraf sulla campagna militare in Afghanistan.
Secondo fonti militari che hanno richiesto l'anonimato, il generale, che supervisiona tutte le operazioni militari americane contro i Taleban e contro la rete al Qaeda di Osama bin Laden, è rimasto in Pakistan solo qualche ora. Musharraf, oltre che capo di stato, è il comandante in capo delle forze armate pachistane.
A Islamabad si trova da sabato l'inviato dell'Onu Lakhdar Brahimi per colloqui volti a sondare la possibilità di formare un governo afghano di larghe intese per il dopo-taleban.

Bin Laden, 3 anni di trattative segrete Usa-Taleban

Decine d'incontri, l'ultimo ad agosto. Storia dell'accordo mai raggiunto sulla consegna del terrorista

Bruno Marolo

WASHINGTON Il giovanotto aveva l'aria spaesata. Portava barba e turbante, e si faceva seguire da un facchino con un involto voluminoso: un antico tappeto afghano, dono personale dello sceicco Mohamed Omar, guida spirituale dei taleban, per il nuovo presidente americano George Bush, insediato alla Casa Bianca da meno di due mesi.

Era una calda giornata di marzo. Ramatullah Hashimi, di 24 anni, sudava nel suo mantello di lana spessa. Un telegramma dall'ambasciata americana in Pakistan era arrivato tardi, o non era stato preso in considerazione. Passarono diverse ore, prima che uno svogliato funzionario del dipartimento di stato ricevesse il visitatore inatteso. Eppure, il giovane Ramatullah aveva qualcosa di importante da dire. Portava una lettera dello sceicco Omar per Bush, accompagnata da un messaggio a voce. «Lo sceicco – spiegò – vuole evitare che tra i nostri due paesi nascano complicazioni per le attività di Osama Bin Laden. L'uomo che voi cercate è in un luogo sicuro, sotto il nostro controllo. Troviamo insieme un modo per assicurarlo alla giustizia internazionale».

Osama Bin Laden? E chi sarà mai, questo Osama? George Bush, in quei giorni, aveva ben altro per la testa. Voleva tagliare le tasse, aprire ai petrolieri i parchi naturali dell'Alaska, stracciare il trattato di Kyoto contro l'effetto serra, costruire lo scudo stellare. Sapeva a malapena dove fosse l'Afghanistan. Non aveva alcuna intenzione di occuparsi dello sceicco Omar, dei suoi tappeti e dei suoi terroristi.

I diplomatici del dipartimento di stato ascoltarono educatamente il giovane Ramatullah. Sapevano che la passata amministrazione del presidente Bill Clinton considerava una priorità la cattura di Osama Bin Laden, sospettato degli attentati alle ambasciate americane in Africa nel 1998. Avevano studiato i fascicoli da cui risultava che Clinton aveva giocato su due tavoli. Aveva ordinato alla Cia di uccidere il capo della rete terrorista "Al Qaeda", ma nello stesso tempo aveva avviato una trattativa segreta con il regime dei taleban che lo ospitava in Afghanistan. Due sottosegretari di stato dell'amministrazione Clinton, Thomas Pickering e Karl Inderfurth, avevano incontrato almeno venti volte, nel giro di tre anni, gli inviati dello sceicco Omar, a Tashkent, Kandahar, Islamabad, Bonn, New York e Washington. Ora lo sceicco dimostrava una certa fretta di raggiungere con il nuovo governo l'accordo che non era stato possibile con i negoziatori di Clinton.

«Fateci una proposta – sollecitò Ramatullah Hashimi –. Come probabilmente vi risulta, noi avevamo offerto di far processare Osama da un tribunale di tre giudici musulmani. Stati Uniti, Arabia Saudita, e Afghanistan avrebbero nominato un giudice a testa. Il nostro suggerimento è stato respinto, e allora abbiamo fatto sapere al presidente Clinton che avremmo accettato un tribunale internazionale di sua scelta, purchè almeno uno dei giudici fosse musulmano. Se nemmeno questa soluzione vi pare accettabile, diteci quello che volete, ma tenete presente che lo sceicco non può consegnare senza prove un musulmano alle autorità di un paese occidentale. Dobbiamo salvare la forma».

Nella lingua pashtun, parlata in Afghanistan, vi è una parola cruciale: "aabroh". Indica la necessità di mettersi d'accordo senza perdere la faccia. Lo sceicco Omar implorava da tre anni gli americani di venirgli incontro e riceveva sempre la stessa risposta: «Osama Bin Laden deve essere consegnato senza condizioni alla giustizia americana. Se non ce lo date con le buone, verremo noi a prenderlo con le cattive».

Con il senno di poi, si potrebbe anche pensare che Osama abbia stretto i tempi dell'attacco agli Stati Uniti perché il terreno gli scottava sotto i piedi. Pensava che i taleban non lo avrebbero tollerato più a lungo e ha dato il via agli attentati che preparava da anni. Gli americani, invece, non si impegnarono mai a fondo nella trattativa. «Era un dialogo fra sordi – ha confidato Milton Bearden, un ex agente della Cia che dirigeva le operazioni in Afghanistan –. Noi ripetevamo che dovevano consegnarci Osama, e loro, i taleban, ci chiedevano di fare qualcosa per aiutarli a consegnarcelo».

L'inviato di Mohamed Omar lasciò Washington a mani vuote, ma le trattative continuarono. In agosto, il sottosegretario di stato Christina Rocca incontrò a Islamabad l'ambasciatore dei taleban, Abdussalam Zaef. Una delegazione americana venne invitata a Kandahar per un colloquio segreto con il capo dei servizi di sicurezza afghani, Hamid Rasoli. George Bush decise che avrebbe mandato la delegazione soltanto se i taleban si fossero prima impegnati a consegnare Osama. Aspettò invano una risposta. Fino all'11 settembre.

All'inizio dei raid i servizi di mezzo mondo sembravano conoscere tutto dei suoi rifugi, ora non se ne sa più nulla

Ma dove è finito lo Sceicco saudita?

Gabriel Bertinetto

Forse quindici giorni fa gli americani sono andati davvero vicini a catturarlo, nei dintorni di Kandahar. Fallito quel tentativo nessuno però ha più azzardato ipotesi convincenti sulla presenza di Osama Bin Laden in questo o quell'angolo dell'Afghanistan. E dire che nei primi giorni della crisi, i servizi segreti russi, americani, indiani, iraniani, e altre fonti ancora, sembravano quasi giocare a chi la sapesse più lunga e più precisa sull'argomento.

Ad un certo punto, qualche giorno prima dell'avvio dei raid, si era quasi raggiunto un generale accordo sul Pamir, presso il confine con la Cina, dove le montagne raggiungono i seimila metri di altezza e la neve non si scioglie mai. Là, si diceva, Al Qaeda dispone di covi segreti scavati nella roccia. E a chi obiettava che l'altissima quota avrebbe creato difficoltà di respirazione ad Osama ed ai suoi scherani, per non parlare del rischio di morire assiderati, gli esperti rispondevano che per quelle stesse ragioni il Pamir poteva essere un rifugio sicuro, dato che gli stessi problemi avrebbero avuto i loro inseguitori.

Oggi lo stesso Rumsfeld getta acqua sul fuoco degli ottimismi. Ci vorrà molto tempo per catturare Bin laden, forse non lo prenderemo mai, ammette il capo del Pentagono, facendo imbestialire chi, come il suo collega di governo Powell, fin dall'inizio aveva ammonito sulle difficoltà dell'impresa e sulla assennatezza dell'intera strategia militare americana.

Eppure, c'è stato un momento, quindici giorni fa appunto, in cui i commando yankee sono andati a un passo dal realizzare il gran colpo. È accaduto tre giorni prima di quella che ufficialmente Washington ha definito l'operazione di terra numero uno, e che invece era semplicemente la prima svoltasi con tanta evidenza (la caduta di un elicottero al confine fra Pakistan ed Afghanistan) da non potere essere ignorata o negata come le precedenti. Nella notte fra il 15 ed il 16 ottobre, trenta elementi dei reparti speciali statunitensi furono trasportati con elicotteri sino ad una località nei dintorni di Kandahar. Lo sbarco avvenne nel pieno di un bombardamento aereo per il quale furono usati per la prima volta gli AC-130, aerei capaci di volare a bassissima quota.

Stando ad indiscrezioni trapelate dai servizi informativi pachistani, i trenta si diressero verso un obiettivo preciso, forse un bunker sotterraneo, ma vennero respinti dall'intervento massiccio e determinato della Brigata 55. Quest'ultima è l'unità d'élite delle forze armate afghane. È composta prevalentemente da arabi ed ha il compito di garantire la sicurezza personale dei massimi capi del regime, il mullah Omar compreso, nonché dello stesso Bin Laden. Forse non si saprà mai chi rischiò di essere eliminato quella notte, se Osama, Omar, o altri, ma l'ipotesi predominante ad Islamabad è che si trattasse di uno dei primi due.

Intanto si moltiplicano le notizie sulla presenza di «basi strategiche» di Al Qaeda nei paesi più lontani e meno prevedibili. Persino in America latina ce ne sarebbero due, alla frontiera tra Brasile e Paraguay ed in Colombia.

Lo scrive il quotidiano brasiliano «O Globo» citando fonti della Cia e dell'Fbi, secondo cui la base di Foz do Iguassù e Ciudad del Este, tra Brasile e Paraguay, dove il settanta per cento della popolazione è di origine mediorientale, sarebbe «il quartier generale logistico», mentre quello colombiano, a Maicao, sarebbe il centro finanziario e il punto di collegamento col narcotraffico sudamericano. Secondo il giornale brasiliano, Al Qaeda aveva preparato nell'aprile scorso attentati alle ambasciate Usa di Quito e di Montevideo, che furono chiuse per un certo periodo dopo che i piani terroristici vennero alla luce.

media e guerra

Su Al Jazira le grotte di Bin Laden

Reda Ali

Al Jazira mostra le immagini di bombe che cadono in una zona quasi desertica, ma piena di grotte e passaggi sotterranei. Washington è convinta che in questa area si nasconderebbe una base di Al Qaeda, forse proprio lo stesso Osama Bin Laden. L'altra immagine che si impone sugli schermi è quella del presidente pakistano Musharraf, che per la prima volta dichiara di essere preoccupato per le manifestazioni anti-americane. A Quetta in 10 mila sono scesi in piazza ed hanno dato fuoco ad una sede delle Nazioni Unite.

Ore 11. Gli aerei americani attaccano Kandahar e distruggono l'aeroporto. Uno scontro tra le truppe dell'Alleanza del Nord - aiutate dai raid Usa - e la milizia talebana a 70 chilometri da Mazar Sharif. Trovata polvere di carbonchio nella sede del ministero della giustizia americano.

Ore 14. Due portaerei ed un sottomarino hanno attraversato il canale di Suez in direzione dell'India per dirigersi verso il Golfo persico ed unirsi alle truppe usa nell'area. Riprende la trattativa tra israeliani e palestinesi per liberare Betlemme e Beitjallah. Tel Aviv dichiara: ce ne andremo tra qualche ora a condizione che non ci siano conflitti armati.

Ore 18. Gli Stati Uniti stanno studiando la possibilità di insediare una base militare in Afghanistan per supportare una nuova missione dei commandos. Il ministero della Difesa britannico fa sapere che l'attacco continuerà e che la guerra durerà molto tempo.

Ore 20. I Taleban fanno sapere che il regime di Kabul avrebbe arrestato un gruppo di militari americani. Gli studenti di teologia non rivelano il numero dei prigionieri, né i dettagli in cui l'azione si sarebbe svolta.

La stampa araba: amici o nemici, per gli Usa pari sono

La visita dell'ex re afgano Zahir in Pakistan è la notizia più importante dell'edizione di ieri del **Frontier Post**. Il sovrano, in esilio a Roma, si recherà ad Islamabad la prossima settimana. Il quotidiano riferisce che anche ieri altre 4.500 persone erano dirette in Afghanistan per combattere al fianco dei Taleban. Gli uomini, armati, si sono ammassati alla frontiera in attesa del visto per entrare nel Paese. «Il Pakistan ha arrestato un cittadino pakistano, due sudanesi ed un somalo. Per la polizia il gruppo sarebbe stato a conoscenza del nascondiglio di bin Laden».

Al Ahram (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «L'America non fa differenza tra amici e nemici: per errore colpisce un villaggio dell'Alleanza del Nord uccidendo dieci persone». Gli aerei Usa continua a bombardare Kabul. Anche qui un errore. Colpita un'abitazione: uccisi 25 civili, tra cui nove bambini. «Il mullah Omar ha promesso agli americani una dura lezione, Washington ha risposto che tutti i tipi di armi e di bombe sono permesse contro i Taleban».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Arafat insiste: Gerusalemme deve essere la capitale di due Paesi. Gerusalemme ovest degli israeliani, quella Est dei palestinesi. Come per esempio Roma, capitale d'Italia e sede del Vaticano. Arafat: gli scontri tra palestinesi ed israeliani sono il motivo per cui Israele continua l'occupazione di Betlemme e Betjalla».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «Disaccordo tra la famiglia reale e quella di Bin Laden: tutti i giovani principi invitano a tenere una conferenza di famiglia». Incontro tra il ministro degli Esteri Saud El Faisal con il Capo della diplomazia francese Honier Vedrine. Il principe saudita afferma che i Taleban sono i responsabili dell'attacco americano e delle sue conseguenze sulla popolazione civile.

Al Nahar (Il Giorno), testata libanese. «Israele non lascia l'occupazione e innesca nuovi conflitti», questo il titolo d'apertura. Israele controlla l'82% dell'acqua e soltanto il 18% viene venduta ai palestinesi. Ma in realtà tutta l'acqua è palestinese.

r.a.

Media L'inviata Cnn se ne va

Diretta dalle rovine del Word Trade Center per la cerimonia multireligiosa in memoria delle vittime dell'11 settembre. I raid americani in Afghanistan non fanno segnare progressi contro i Taleban e Christiane Amanpour, capo dei corrispondenti internazionali della Cnn, lascia la postazione di Islamabad per intervistare Slobodan Milosevic sotto processo in Olanda.

ABC «Ricordando l'11 settembre. Mesta cerimonia religiosa per le vittime del Word Trade Center». «L'esercito israeliano si ritira da Betlemme».

CNN «La paura dell'antrace raggiunge la Corte suprema». «La vittoria richiederà tempo, dicono gli esperti militari».

NBC «New York si ferma per pregare e ricordare. 9.200 persone partecipano ala cerimonia in memoria delle vittime del Word Trade Center». «Gli Stati Uniti bombardano i tunnel di Bin Laden».

CBS «Antrace: i giudici della Corte suprema terranno le udienze da una sede provvisoria. Le spore sono state trovate nella sala corrispondenza del palazzo».

FOX «Funzione religiosa a New York per le vittime del Word Trade Center».

NEW YORK TIMES «Intensi raid aerei a nord di Kabul e contro i tunnel di Bin Laden». «Le autorità Usa rivelano che i servizi segreti pakistani hanno avuto apporti con al Qaeda e hanno chiuso un occhio sull'alleanza sempre più stretta fra Bin Laden e i Taleban».

WALL STREET JOURNAL «Il Pakistan preme perché gli Stati Uniti riducano le tariffe doganali sui prodotti tessili. Bush deve scegliere tra proteggere l'industria nazionale e aiutare un alleato chiave nella lotta al terrorismo».

LOS ANGELES TIMES «L'amministratore delegato di United Airlines costretto alle dimissioni. Nervosismo nel comparto del trasporto aereo dopo che la compagnia ha dichiarato di rischiare la chiusura».

USA TODAY «Gli Usa potrebbero costruire una base in Afghanistan; le indiscrezioni parlano di una struttura in grado di ospitare 600 uomini».

r.re.